

Silvia Cipriano &amp; Stefania Mazzocchin

## UNA DISCARICA URBANA A PADOVA: INDIZI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA STORIA ECONOMICO-SOCIALE DI UNA CITTÀ ROMANA

### Introduzione

Il contesto in esame (**fig. 1,1**) è stato messo in luce grazie a un intervento di archeologia urbana effettuato tra il 1994 e il 1995 nell'area orientale della città di Padova, in via S. Massimo 17–19 all'angolo con via S. Eufemia, dove le stratificazioni hanno evidenziato tracce archeologiche a partire dall'VIII sec. a.C. fino all'età rinascimentale.

L'analisi dei reperti e dell'intero contesto che proponiamo in questa sede è al momento ancora nelle sue fasi preliminari, ma le implicazioni di carattere archeologico e storico che si intravedono preludono a sviluppi e ad approfondimenti assai interessanti<sup>1</sup>. (S. C.)

### L'area in età preromana

La zona della città posta a oriente del centro abitato (**fig. 1**) era occupata in età preromana dalla necropoli, che si sviluppò a partire dalla fine del IX sec. a.C., con alcune centinaia di tombe poste in particolare lungo la sponda del fiume<sup>2</sup>. L'area in esame fu interessata dall'espansione della necropoli solo a partire dalla metà del VI sec. e fino a tutto il V sec. a.C., mentre tra l'VIII e l'inizio del VI sec. a.C. era caratterizzata da un utilizzo anomalo, l'unico di questo genere identificato in Padova preromana: vi si svolgevano infatti diverse attività di carattere rituale<sup>3</sup>. In questa fascia collocata tra la città dei vivi e quella dei morti<sup>4</sup>, sono state riconosciute quattro diverse fasi di attività rituali, caratterizzate dalla presenza di pozzetti e grandi fosse<sup>5</sup>, veri e propri altari, in cui sono stati rinvenuti gli esiti delle attività, deposti insieme alla ceramica frantumata. Erano sacrificati alle divinità animali domestici, come i cani, guardiani posti a sorvegliare i luoghi critici di passaggio, venivano accesi fuochi per cuocerne le carni, in parte consumate in pasti rituali collettivi e in parte offerte insieme a cereali, legumi e frutta. Sono attestati al-

très sacrifici umani, anche con smembramento degli arti e pratiche di oltraggio al cadavere, e di cavalli, insieme a ovini e caprini e al cane.

Dalla metà del VI sec. a.C. e fino a tutto il V sec. a.C. cessarono le pratiche rituali e l'area venne acquisita all'uso di necropoli, con la deposizione di sepolture della tipologia consueta in età veneto-antica a Padova. (S. C.)

### L'area in età romana

Dal V sec. a.C. probabilmente al I sec. a.C. la frequentazione dell'area appare interrotta, tanto che la zona sembra subire successive inondazioni da parte del *Meduacus*, che scorreva a poca distanza, alluvioni che depositarono sulla necropoli di età veneta cospicui sedimenti sabbiosi e argillosi<sup>6</sup>.

La città romana si sviluppò in continuità insediativa con la fase di età veneta, fortemente condizionata ma anche difesa dal *flumen oppidi medium*, come è definito da Tito Livio (X,2,14–15) il *Meduacus* (l'odierno Brenta) che, con la sua caratteristica ansa e controansa, comportò la suddivisione dell'area urbana in due settori (**fig. 1**). L'edilizia privata si concentrava nell'area delle anse, con una notevole densità abitativa, fino ai margini degli spazi destinati a necropoli<sup>7</sup>.

I principali monumenti pubblici (**fig. 1,2–6**) si disponevano in prossimità di un ideale asse nord sud corrispondente al tracciato viario e al tratto fluviale mediani, collegati da ponti: qui si collocavano il polo commerciale, con i resti del porto fluviale, di *tabernae* e di una piazza mercato (*macellum*) e probabilmente, ma non sono stati individuati con certezza, anche il centro politico-amministrativo con il foro e la basilica. Degli edifici per spettacolo vi sono tracce più consistenti: l'anfiteatro era costruito a nord-est del centro urbano, poco a nord dell'ansa fluviale, mentre il teatro si trovava a sud est della città e non lontano da questo monumento vi era un tempio, al quale sono recentemente stati attribuiti i resti di poderose murature<sup>8</sup>.

Le necropoli si disponevano attorno all'abitato, concentrandosi in particolare in corrispondenza del primo tratto delle arterie viarie che collegavano, a partire da nord, Padova a Vicenza e ad *Acelum*. A sud e a est della città, le necropoli

<sup>1</sup> Un ringraziamento sentito va alla M. Ruta, ex funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, che ci ha concesso la consultazione della documentazione e lo studio dei materiali, e a D. Buso, che ha agevolato il reperimento dei materiali con la consueta disponibilità.

<sup>2</sup> Per Padova preromana si veda La città invisibile 2005; in particolare per l'area di via S. Eufemia si vedano le pagine 157–162.

<sup>3</sup> Si veda RUTA SERAFINI/MICHELINI 2013.

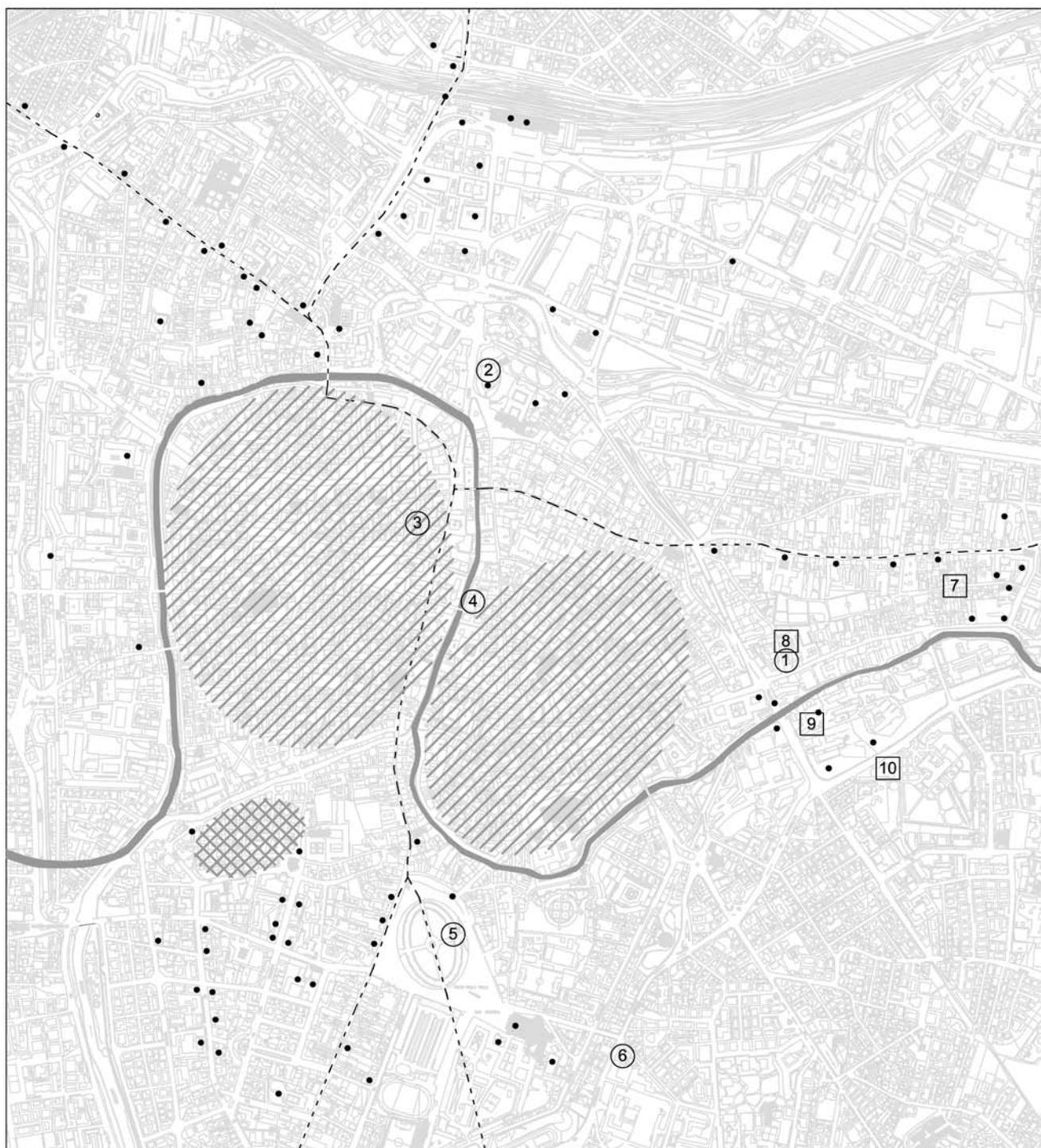
<sup>4</sup> L'area si trova a 200 m circa dal limite dell'abitato preromano.

<sup>5</sup> Del diametro di 80–100 cm e della profondità di 15–20 cm.

<sup>6</sup> BALISTA/RINALDI 2005, 18–19.

<sup>7</sup> TOSI 2002, 51–52.

<sup>8</sup> Ibid. 41–51; VIGONI 2009, 31–36.



**Fig. 1.** Padova in età antica con il percorso del *Meduacus*: **1** il sito indagato; **2** l'anfiteatro; **3** l'area del foro e della basilica; **4** il porto fluviale, gli *horrea* e il *macellum*; **5** il teatro; **6** il tempio; **7–10** cave di argilla; aree a retino obliquo: abitato; area a retino incrociato: probabile localizzazione delle *officinae coriariorum*; punti: siti di rinvenimento di necropoli (elaborazione grafica A. Scarpa).

fiancheggiavano la direttrice stradale della via Annia, che collegava Padova ad Altino e ad Aquileia, e a sud della città la necropoli si distribuiva lungo il tratto della strada che proveniva da Bologna; meno definita risulta invece la situazione nel settore occidentale della città<sup>9</sup>.

Il sito in esame si trova quindi, in età romana, a poca distanza dal tracciato della via Annia a nord e del corso del *Meduacus* a sud, in un'area al margine tra l'abitato e le necropoli orientali. (S. M.)

<sup>9</sup> PESAVENTO MATTIOLI 2002, 25–28.

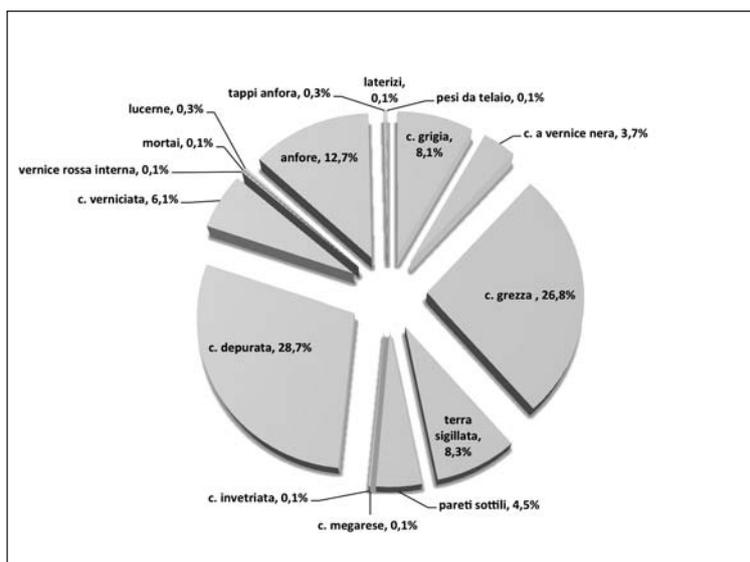


Fig. 2. I materiali rinvenuti nella cava.

## La cava

Nel I sec. a.C. venne scavata nell'area un'ampia cava per l'estrazione di sedimenti alluvionali, che venivano utilizzati a Padova non solo per la produzione laterizia e ceramica, ma anche per l'edilizia; nelle strutture murarie patavine infatti per tutta l'età romana alle fondazioni strutturate in pietra e laterizio sono associati alzati in materiale deperibile (*pisé*, mattoni crudi, *opus craticium*) con intelaiatura in legno, spesso intonacati<sup>10</sup>.

In particolare sono testimoniate cave proprio nell'area orientale della città, interessata dai sedimenti del fiume, dove si trova anche il sito in esame (fig. 1,7–10). (S. C.)

## I riempimenti della cava: indicatori di attività artigianali

Conclusa l'estrazione, l'invaso vuoto e abbandonato, che rivela sul fondo le tracce di crolli e smottamenti delle pareti, era riutilizzato come via di deflusso delle acque piovane e di scarico, con la costruzione di un canale e una serie di canalette strutturate in laterizio.

Contemporaneamente l'ampio scasso della cava serviva anche come discarica di materiali, che a loro volta erano impiegati per rinforzare il sottofondo del bacino drenante e i diversi rifacimenti degli scoli. Molta parte del riempimento della cava era costituita da materiali che possono essere messi in connessione con diverse attività artigianali, testimoniate anche da alcuni lacerti murari, probabilmente interpretabili come officine, rilevati nelle immediate vicinanze del sito indagato.

È presente una notevole quantità di cavicchie ossee<sup>11</sup> di bovino e mascelle di bovino e suino, scarti della macellazione

degli animali, dalla quale si ricavava la carne e si recuperavano corna, ossa e pelli per altre lavorazioni. Un'indagine effettuata negli anni Cinquanta a poca distanza dalla cava<sup>12</sup> consentì infatti il recupero di un deposito di epifesi inferiori segate di tibie di bovino e di molti scarti di lavorazione dell'osso, probabilmente relativi ad una piccola bottega artigianale.

L'aver individuato un consistente deposito di resti faunistici in quest'area della città costituisce un dato assai interessante perché lascia intravedere le diverse attività che qui si sviluppavano ma anche perché è una preziosa fonte di informazione sulla catena di officine artigianali legate allo sfruttamento animale<sup>13</sup>.

Sebbene nell'area studiata non vi siano legami diretti con la lavorazione delle pelli, che pure sono un prodotto della macellazione animale, tuttavia la città di Padova offre molti indizi indiretti della presenza di questa importantissima attività artigianale. Il rinvenimento nel settore sud occidentale della città di un cospicuo numero di anfore da allume, ha consentito di supporre in quest'area la specifica attività di concia delle pelli, in particolare la «concia in bianco» che con l'uso dell'allume al posto dei tannini vegetali produceva un cuoio morbido ed elastico, particolarmente adatto a ricavarne oggetti d'abbigliamento. La presenza infine di alcuni *dolia* rafforza l'ipotesi della localizzazione nell'area di un impianto produttivo che poteva forse comprendere sia *officinae coriariorum*, sia forse anche *officinae infectoriae*, dove si praticava la tintura della lana (fig. 1)<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> MAZZUCATO 2007, 179–184.

<sup>13</sup> Un caso analogo sebbene più complesso è quello di Aix-en-Provence, dove sono stati scavati ben quattro depositi di resti animali macellati collegabili alle attività di lavorazione delle carni, dell'osso e del corno: NIN/LEGUILLOUX 2003, 152–161.

<sup>14</sup> PESAVENTO MATTIOLI 2011, 373–376. Per le anfore a impasto grezzo per il trasporto dell'allume si veda: CIPRIANO ET AL. 2005; PESAVENTO MATTIOLI 2005. I *dolia* spesso erano impiegati come riserve di urina per le sue proprietà detergenti, ammorbidenti e sbiancanti della lana: si vedano BRADLEY 2002; DI GIUSEPPE 2012, 489.

<sup>10</sup> RUTA SERAFINI ET AL. 2007, 68; 72.

<sup>11</sup> Le cavicchie ossee sono le protuberanze in continuità con l'osso frontale e perpendicolari a esso, parti che riempiono l'astuccio corneo che, composto principalmente da cheratina, le circonda completamente ed è il corno propriamente detto.

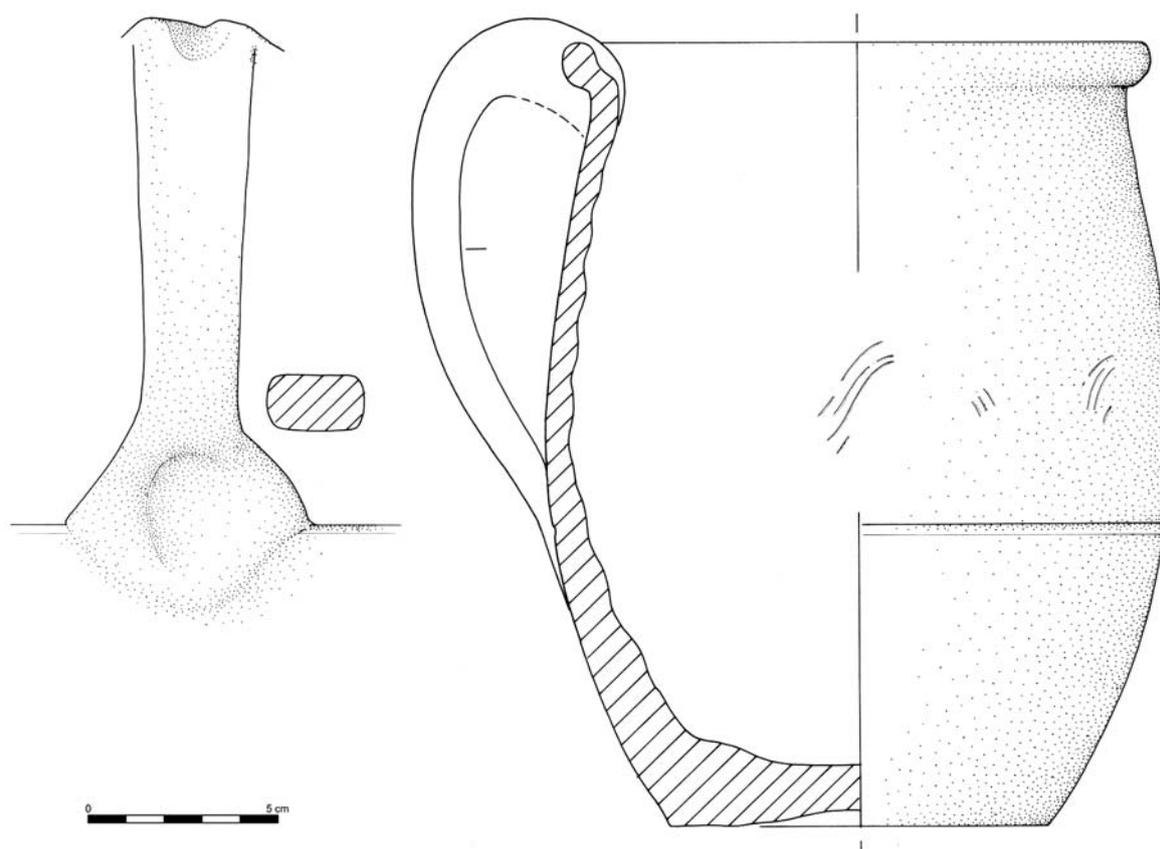


Fig. 3. Brocca in ceramica grigia (disegno di S. Tinazzo).

Oltre ai reperti ossei, a riempire la cava furono gettati abbondanti schegge di legno, scaglie e blocchi di trachite e in misura minore di calcare euganeo e scorie metalliche, residui di attività produttive e indicatori di attività artigianali specializzate, localizzate probabilmente nelle aree limitrofe<sup>15</sup>.  
(S. M.)

### I riempimenti della cava: la ceramica

Oltre a questi materiali la cava era colmata con una grande quantità di ceramica, spesso conservatasi integra o quasi integra (fig. 2).

Le classi più rappresentate sono la ceramica comune depurata, la ceramica grezza da fuoco e le anfore; seguono la terra sigillata, la ceramica grigia, le pareti sottili e la ceramica a vernice nera, mentre altre classi sono presenti in quantità assai limitate.

### La ceramica grigia, la ceramica a vernice nera, la ceramica comune da cucina

La ceramica grigia di tradizione veneto antica è tra le classi più attestate nel riempimento della cava (8,1%); si tratta di ceramica fine da mensa, come coppe e bicchieri, utilizzata anche in cucina (mortai, olle), prodotta a partire dal IV sec. a.C. e fino alla metà del I sec. d.C., a sostituire la raffinata e costosa ceramica a vernice nera, della quale imita tecnica di cottura in ambiente riducente e alcune forme<sup>16</sup>. In particolare qui sono state rinvenute, spesso quasi integre, soprattutto coppe e alcune brocche, forme del tutto simili a quelle di cui è stato recentemente identificato un *atelier* proprio a Padova e diffuse tra II–I sec. a.C. e metà del I sec. d.C.<sup>17</sup> (fig. 3).

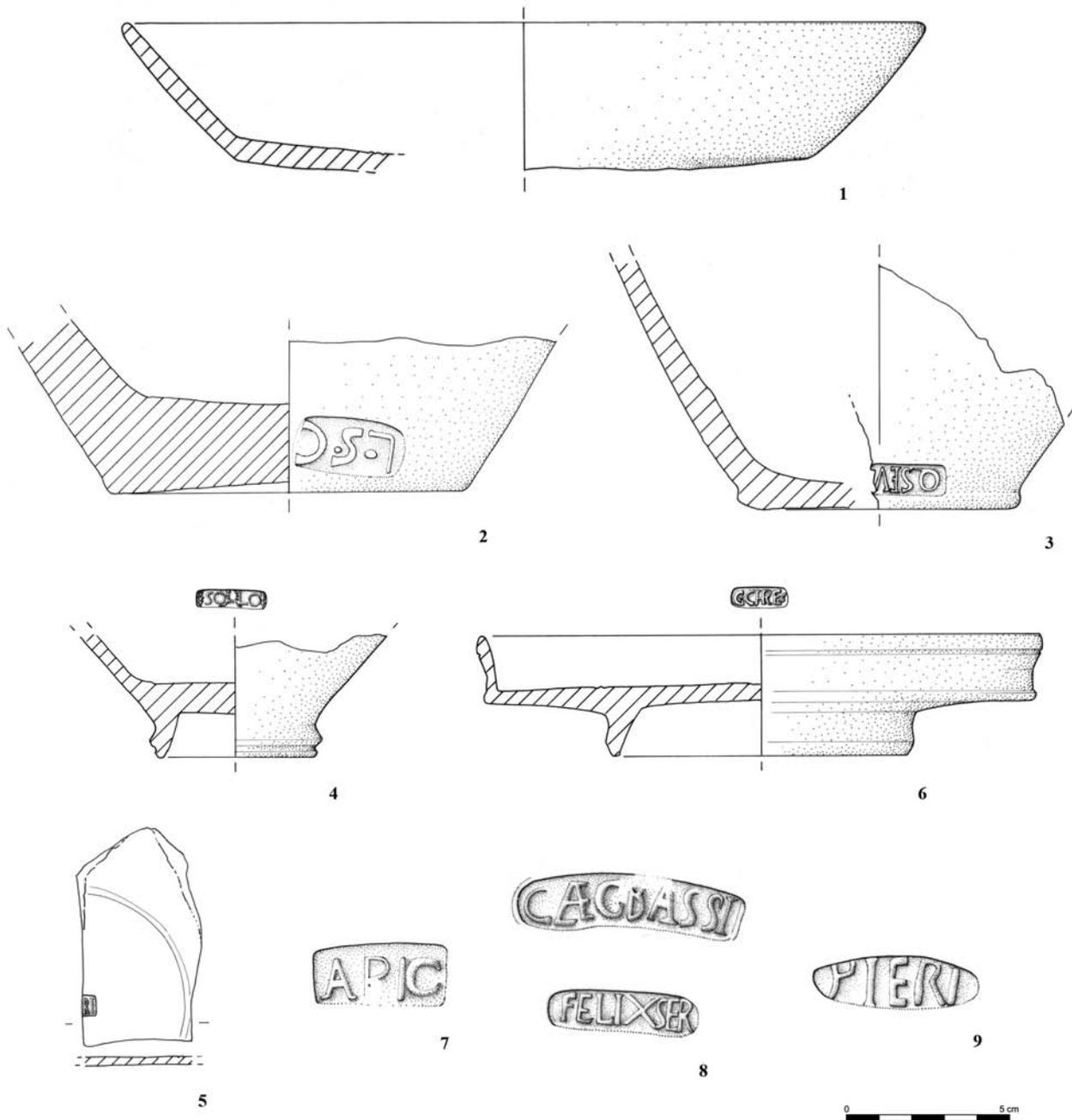
La ceramica a vernice nera è presente nella percentuale del 3,7% ed è rappresentata per la quasi totalità da esemplari di produzione locale padana, caratterizzati oltre che da impasto arancio anche da impasto grigio (che quindi hanno subito l'intero processo di cottura in atmosfera riducente), presenti con una buona frequenza nei contesti veneti<sup>18</sup> e a volta confusi con la ceramica grigia. Si tratta soprattutto di patere Lamboglia 7/16 (fig. 4,1), molto diffuse in ambito

<sup>15</sup> L'analisi dei residui dei processi produttivi consentirà di indagare la presenza di attività artigianali diverse, come quella del legno, del metallo e della pietra. Sugli indicatori delle diverse produzioni si veda SANTORO 2001 in part. 35–50.

<sup>16</sup> Sulla ceramica grigia si vedano da ultimi: CASSANI ET AL. 2007; ZEC 2010.

<sup>17</sup> Si rimanda alla pubblicazione complessiva dello scavo: I colori della terra 2007, per le brocche in part. si veda 109, nn. 17–18 e tav. 18, nn. 17–18.

<sup>18</sup> Purtroppo in larga parte ancora inediti. Si veda da ultimo: CIPRIANO 2010, 163.



**Fig. 4.** Materiali rinvenuti nella cava: **1** ceramica a vernice nera; **2-3** ceramica comune grezza bollata; **4-5** sigillata nord italyca; **6** sigillata italyca; **7-9** bolli su anfore Dressel 6B (disegno di S. Tinazzo).

locale tra I sec. a.C. e inizio del I sec. d.C., oltre a coppe Lamboglia 28, prodotte tra II e I sec. a.C.<sup>19</sup>.

La ceramica comune grezza è in assoluto la più attestata subito dopo la depurata (26,8%); nell'ambito di questa classe è molto rilevante la percentuale di esemplari riferibili al periodo compreso tra il II sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Questa tipologia di ceramica grezza, della quale è stato recentemente identificato un centro di produzione a Padova<sup>20</sup>, è caratterizzata da olle con orlo ingrossato, con decorazione a tacche incise

o con cordoli a rilievo e da coperchi e coperchi-fornetto con presa ad anello e fori di sfiato. Una particolarità importante della ceramica grezza patavina di questo periodo è la pratica della bollatura: sono noti infatti ormai 36 marchi<sup>21</sup>, impressi

<sup>19</sup> Per l'attestazione di queste forme a Padova si vedano a esempio CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2003, 453; VIGONI 2006, 163.

<sup>20</sup> Si vedano i contributi di CIPRIANO/MAZZOCCHIN In: I colori della terra 2007, 90; 123-124.

<sup>21</sup> Si contano sedici esemplari da via S. Fermo, Largo Europa, via Gattamelata e via S. Eufemia, ben nove da via S. Martino e Solferino (CIPRIANO 2005, 148 con bibliografia precedente); cinque bolli provengono da piazza Castello (VIGONI 2006, 163 fig. 11,1-5) e uno da via Acquette (CIPRIANO 2007, 129 fig. 6,26). Su olle della medesima morfologia sono stati trovati, sempre a Padova, cinque marchi su doppio registro, che riportano insieme lo stesso nome in venetico e in latino (*Keutini/C EVTENI*), a testimoniare la continuità tra periodo preromano e romano nella città: uno da via Rolando da Piazzola, due da via S. Fermo, uno da via C. Battisti e uno da Largo Europa (si veda da ultimo La città invisibile 2005, 46 n. 39).



Fig. 5. Brocca e anforetta in ceramica comune depurata (foto S. Mazzocchin).

sulla parete esterna in prossimità del fondo delle olle. Essi riportano forme onomastiche, da riferire alla fase produttiva del contenitore; in particolare in questo contesto sono attestati i bolli L.S.C e Q.SEV<sup>22</sup> (fig. 4,2-3).

In quantità molto inferiore<sup>23</sup> sono presenti olle connotate dalla doppia solcatura sotto l'orlo, ben note in Italia Settentrionale e prodotte anche a Padova e nel comprensorio euganeo, databili tra il I e il III sec. d.C.<sup>24</sup>. (S. C.)

#### **La ceramica comune da mensa e da conservazione, a pareti sottili, la terra sigillata e le anfore**

Tra le classi ceramiche più propriamente romane, la più rappresentata è la ceramica comune da mensa e da conservazione, con il 28,7% delle attestazioni. Sono state rinvenute soprattutto forme chiuse, come bottiglie, brocche, anforette e ollette, spesso quasi integre, legate in parte alla conservazione delle derrate alimentari e in particolare per versare liquidi

sulla mensa. Si segnala la presenza di alcuni frammenti deformati. Un piccolo gruppo (6,1%) con le medesime forme presenta la superficie rivestita di ingobbio rosso, spesso opaco e non uniforme. L'orizzonte cronologico individuato va dal I sec. a.C. al I sec. d.C. (fig. 5).

In ceramica a pareti sottili, che rappresenta il 4,5% del totale, sono presenti frammenti di coppe, ollette e bicchieri. Per la maggior parte hanno pareti lisce, raramente sono decorati alla barbotina con foglie d'acqua, più frequentemente sono sabbiati. Sono attestati impasti colore arancio e grigio, quest'ultimo in quantità di poco prevalente e in alcuni casi deformati, e le forme predominanti sono databili entro il I sec. d.C.

La terra sigillata è presente con l'8,3% del totale, prevalentemente con coppe e piatti di produzione nord italica liscia rispetto alla decorata e alle produzioni italica, gallica e orientale (fig. 6).

Per quanto riguarda la produzione nord italica liscia si segnalano il fondo di una coppa Consp. 24, bollata dal vasoio *Solo*, in cartiglio rettangolare con una palma iniziale e una finale e una corona a dividere le prime due lettere dalle seconde due, databile entro la prima metà del I sec. d.C.<sup>25</sup> e un ridotto frammento di fondo probabilmente di una coppetta, con marchio in cartiglio rettangolare, di cui rimangono le ultime lettere [---]RI, riferibili probabilmente a *Serius*,

<sup>22</sup> Il primo trova confronto con ben 6 esemplari di via S. Martino e Solferino (CIPRIANO 2005, 148 fig. 13,1-3) e 5 di piazza Castello (VIGONI 2006, 163 fig. 11,1-5; il bollo Q.SEV è attestato invece a Montegrotto e a Padova (si veda da ultimo CIPRIANO 2007, 129 fig. 6,26).

<sup>23</sup> Si tratta di pochi frammenti, per una percentuale dell'1,1%, rispetto a quella del 25,5% rappresentata dalla ceramica grezza riferibile al periodo compreso tra II sec. a.C. e I sec. d.C.

<sup>24</sup> Si veda da ultimo il contributo di CIPRIANO/MAZZOCCHIN In: I colori della terra 2007, 137-138 con bibliografia precedente.

<sup>25</sup> OCK 1977,1-2.

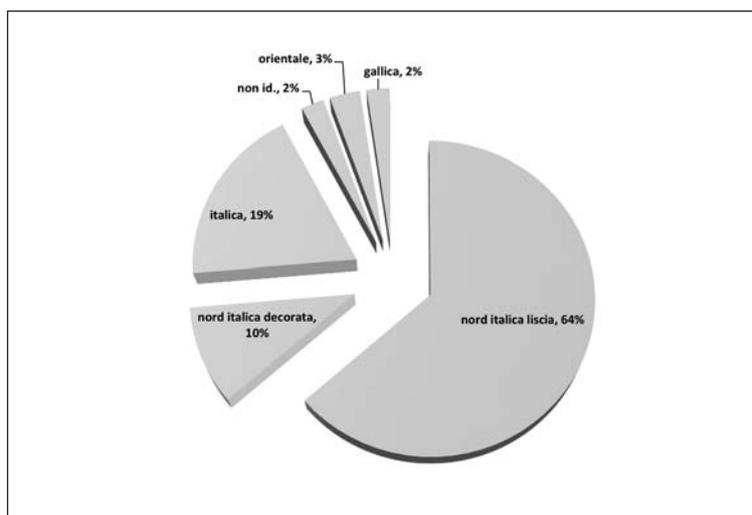


Fig. 6. La terra sigillata rinvenuta nella cava: le diverse provenienze.

databile tra la fine del I sec. a.C. e il primo trentennio del I sec. d.C.<sup>26</sup> (fig. 4,4–5).

Alla medesima area produttiva sono assegnabili alcune coppe tipo *Sarius*, tra cui un esemplare frammentario ma ricomponibile, decorato nella metà inferiore con rami e foglie di edera e bacche. L'esemplare patavino ha impasto rosa arancio, molto depurato ed è rivestito da un ingobbio rosso bruno molto diluito, opaco, conservato solo parzialmente (fig. 7). La coppa, che non è firmata, ha motivi decorativi che trovano confronti con tre esemplari dalla *Dalmatia*<sup>27</sup> e più precisamente con uno dal Magdalensberg e uno da *Burnum*, sempre in *Dalmatia*<sup>28</sup>; inoltre un piccolo frammento di matrice rinvenuto in un pozzo a Ravenna mostra l'identico dettaglio delle bacche<sup>29</sup>.

Di produzione italica sono attestati vari frammenti, tra cui un piatto *Consp.* 18 firmato in cartiglio rettangolare dal vasaio *C. Chres[tius]*, che opera tra il 15 a.C. e il 5 d.C.<sup>30</sup>, mentre molto pochi sembrano i reperti attribuibili a produzioni orientali o galliche. Le forme attestate e i marchi, tutti entro cartiglio rettangolare, indicano un arco cronologico compreso tra l'ultimo quindicennio del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. (fig. 4,6).

Le anfore, presenti per il 12,7% del totale, appartengono prevalentemente ai tipi prodotti in area nord adriatica e cisalpina, come le Dressel 6A, le Dressel 6B e le Dressel 2-4. Sono attestati quattro bolli, tutti su Dressel 6B, il primo si riferisce al produttore padano *Apicius*, nella forma APIC, databile tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C.<sup>31</sup>, gli altri tre all'officina di Fasana, vicino a Pola, in Istria. Si tratta di

tre doppi bolli, tutti impressi sull'orlo, l'uno con il nome del *dominus C. Laecanius Bassus*<sup>32</sup>, l'altro con quello di tre diversi *servi officinatores*, tra più di quaranta che nel tempo si sono avvicinati nell'atelier. Sono attestati *Hermes*, *Felix Ser(gianus?)* e *Pierus*, attivi tra l'età augustea e l'età flavia<sup>33</sup> (fig. 4,7–9). (S. M.)

## Conclusioni

È noto che nell'antichità la quantità di rifiuti prodotta era decisamente inferiore all'odierna, per la minore disponibilità di tipi di materiali e soprattutto per la consuetudine del riciclo. Tuttavia le aree abitate, le officine produttive, le attività di trasformazione, le botteghe hanno prodotto una massa di rifiuti tale da necessitare un'organizzazione per il loro smaltimento. Come è verificato per molti siti romani<sup>34</sup>, anche a Padova si documenta che la discarica è localizzata al di fuori dei limiti urbani, vicino alla necropoli e che riempie una fossa creata per una diversa funzione primaria, quella di estrarre argilla.

Per quanto riguarda la cronologia, nella cava sono presenti materiali ascrivibili a un arco cronologico compreso tra la metà-fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. È verosimile pensare infatti che i primi scarichi siano stati effettuati alla fine del I sec. a.C. o all'inizio del secolo successivo e gli ultimi al massimo nei decenni centrali del I sec. d.C., con un riempimento progressivo della cava, pur circoscritto in un cinquantennio.

<sup>26</sup> OCK 1882,1.

<sup>27</sup> BRUSIĆ 1999, 179 n. 276 e 181; n. 290 dalla necropoli di Velika Mrdakovica; meno precisamente 184 n. 313 da Osor.

<sup>28</sup> Per il Magdalensberg: SCHINDLER KAUELKA 2000, 59 n. 27. – Per *Burnum*: BORZIĆ 2011, 289 T 3.3.

<sup>29</sup> BERMONT MONTANARI 1972, 69–71 fig. 3; in MANTOVANI 2012, 170. l'esemplare di Padova viene messo in relazione con altri da Adria e dal Frejus che presentano però decorazione a foglie di edera miste a quelle di vite.

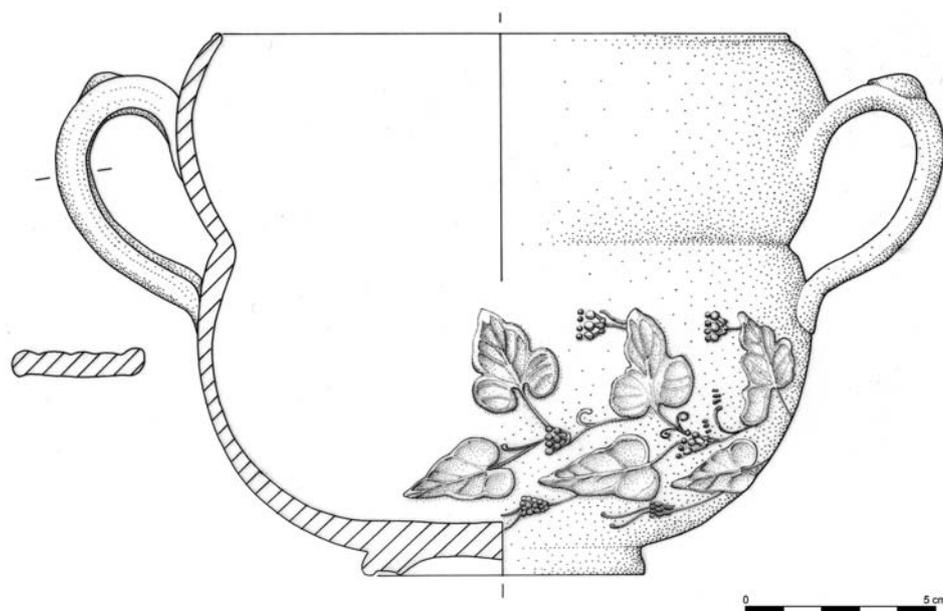
<sup>30</sup> OCK 550,6.

<sup>31</sup> CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2000, 161–169.

<sup>32</sup> Il bollo del *dominus* è conservato in un solo caso, con il *servus Felix Sergianus*.

<sup>33</sup> Per il bollo C.LAEK.BA[S]/HERME: BEZECZY 1998, 36; 176–178; per il bollo C.LAEC.BASSI/FELIX.SER: BEZECZY 1998, 34–35; 156–158; per l'interpretazione *Sergianus*: MANACORDA 1994, 181; per il bollo C.LAEKB//PIERI: BEZECZY 1998, 38; 192–199.

<sup>34</sup> DE SENA/RIVELLO 2006, 364–365: gli autori si riferiscono ai casi di Altino, Bologna, Pompei e Ostia, ma gli elementi sono analoghi al caso di Padova in esame.



**Fig. 7.** Coppa *Sarius* rinvenuta nel sito (disegno di S. Tinazzo).

I materiali rinvenuti nella cava sono costituiti, come abbiamo visto, dagli scarti provenienti dalle diverse officine artigianali poste nelle vicinanze (ossa e cavicchie cornee di bovini, schegge di legno e di trachite), ma la maggior parte di essi sono riconducibili a ceramica d'uso quotidiano, da mensa o da cucina. L'assenza di oggetti in vetro e in metallo lascia supporre che questi non venissero gettati ma piuttosto rifiutati o rimaneggiati<sup>35</sup>.

Sembra quindi da escludere che il riempimento della cava sia esito del saccheggio o della distruzione della necropoli, poiché le tombe rinvenute in prossimità di quest'area sono coeve al riempimento della discarica. L'interpretazione più

verosimile quindi sembra quella che vede la cava, una volta dismessa, divenire una discarica, nella quale far confluire i materiali di scarico provenienti dal centro urbano, il cui limite orientale dista poco meno di 200 metri. La presenza di alcuni frammenti ceramici deformati prova inoltre che la discarica era utilizzata anche da impianti produttivi, che sappiamo prediligere per la loro localizzazione le aree marginali alla città, al di fuori del centro abitato e spesso all'interno delle aree di necropoli<sup>36</sup>.

(S. C., S. M.)

*silviacip@libero.it*  
*stefania.mazzocchin@unipd.it*

<sup>35</sup> Le medesime osservazioni valgono per una grande città come Roma: RODRIGUEZ-ALMEIDA 2000.

<sup>36</sup> La localizzazione delle aree artigianali ai margini del centro abitato si verifica anche nei due casi identificati a Padova, in via Montona (I COLORI DELLA TERRA 2007) e presso la Clinica Pediatrica (DE VANNA/RUTA SERAFINI 1995), area che è molto vicino sito in esame e della quale purtroppo è ignoto il prodotto.

## Bibliografia

- BALISTA/RINALDI 2005 C. BALISTA/L. RINALDI, I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova. In: M. De Min/M. Gamba/A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche* (Bologna 2005) 10–21.
- BERMOND MONTANARI 1972 G. BERMOND MONTANARI, Pozzi a sud ovest di Ravenna e nuove scoperte di officine ceramiche. In: *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico. Atti del Convegno internazionale, Ravenna 10–12 maggio 1969* (Bologna 1972) 65–76.
- BEZECZKY 1998 T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphoras Stamps and the Villas of Brijuni* (Wien 1998).
- BORZIĆ 2011 I. BORZIĆ, Sarius šalice iz Burnuma. In: G. Lipovac Vriklian/I. Radić Rossi/B. Šiljeg (a cura di), *Officine per la produzione ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica. Atti del I Convegno archeologico internazionale, Crikvenica (Croazia), 23–24 Ottobre 2008* (Crikvenica 2011) 279–290.
- BRADLEY 2002 M. BRADLEY, «It all comes out in the wash»: Looking harder at the Roman fullonica. *Journal Roman Arch.* 15, 2002, 20–44.
- BRUSIĆ 1999 Z. BRUSIĆ, *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia (North-East Adriatic, Croatia)*. BAR Internat. Ser. 817 (Oxford 1999).
- CASSANI ET AL. 2007 G. CASSANI ET AL., Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione. *Ant. Altoadriatiche* 65, 2007, 249–281.
- CIPRIANO 2005 S. CIPRIANO, I materiali di età romana. In: S. Cipriano/A. Ruta Serafini (a cura di), *Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova*. *Quad. Arch. Veneto* 21, 2005, 148–151.
- CIPRIANO 2007 EAD., I materiali. La ceramica. In: S. Mazzocchin/S. Tuzzato (a cura di), *Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città romana*. *Quad. Arch. Veneto*, 23, 2007, 125–129.
- CIPRIANO 2010 EAD., L'edificio termale di Altino. *Quad. Arch. Veneto*, 26, 2010, 159–167.
- CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2000 S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLIP.F, e SEPVLLIVM. *Aquileia Nostra* 71, 2000, 149–192.
- CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2003 S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, Un intervento di bonifica a Patavium: analisi dell'associazione tra anfore e ceramica. *SFECAG Actes Congrès Saint-Romain-en-Gal* (Marseille 2003) 449–463.
- CIPRIANO ET AL. 2005 S. CIPRIANO ET AL., Le anfore ad impasto grezzo rinvenute nella Venetia: tipologia, cronologia, distribuzione, caratteri chimico-petrografici e tecnologia di produzione. In: P. Borgard/J. P. Brun/M. Picon (a cura di), *L'alun de Méditerranée. Colloque International, Naples 4–6 juin 2003, Lipari 7–8 juin 2003* (Naples – Aix-en-Provence 2005) 187–196.
- I colori della terra 2007 F. COZZA/A. RUTA SERAFINI (a cura di), *I Colori della Terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*. = *Arch. Veneta* 27–28, 2004–2005 (Padova 2007).
- DE SENA/RIVELLO 2006 E. C. DE SENA/E. RIVELLO, Refuse or re-use? Analysis and interpretation of a pottery deposit excavated near the aqueduct of Ostia Antica. In: D. Malfitana/J. Poblome/J. Lund (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspective on Roman Pottery Studies, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania, 22–24 Aprile 2004* (Catania 2006) 363–375.
- DE VANNA/RUTA SERAFINI 1995 L. DE VANNA/A. RUTA SERAFINI, Padova, via Giustiniani. Nuovo Padiglione Pediatrico. Nota preliminare sulle indagini 1993 e 1994. *Quad. Arch. Veneto* 11, 1995, 18–25.
- DI GIUSEPPE 2012 H. DI GIUSEPPE, Lanifici e strumenti della produzione nell'Italia centro-meridionale. In: M. S. Busana/P. Basso (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del convegno Padova, Verona 18–20 maggio 2011* (Padova 2012) 479–496.
- La città invisibile 2005 M. DE MIN ET AL. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche* (Bologna 2005).
- MANACORDA 1994 D. MANACORDA, A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni. In: G. Hajnóczy (a cura di), *La Pannonia e l'Impero Romano. Atti del Convegno internazionale, Accademia d'Ungheria e Istituto Austriaco di Cultura, Roma, 13–16 gennaio 1994* (Roma 1994) 177–191.
- MANTOVANI 2012 V. MANTOVANI, La terra sigillata decorata dello scarico di via Retratto ad Adria. *Quad. Friulani Arch.* 21, 2011 (2012), 165–184.
- MAZZUCATO 2007 O. MAZZUCATO, Una particolare lavorazione dell'osso nel periodo rinascimentale a Padova. *Arch. Veneta* 25–26, 2002–2003 (2007) 179–184.
- NIN/LEGUILLOUX 2003 N. NIN/M. LEGUILLOUX, La gestion des déchets à Aix-en-Provence dans l'Antiquité. In: P. Ballet/P. Cordier/N. Dieudonné-Glad (a cura di), *La ville et ses déchets dans le monde romain: rebuts et recyclages. Actes du Colloque de Poitiers, 19–21 Septembre 2002* (Montagnac 2003) 133–163.
- OCK A. OXÉ/H. COMFORT/PH. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata<sup>2</sup>*. *Antiquitas* 3,41 (Bonn 2000).

- PESAVENTO MATTIOLI 2002 S. PESAVENTO MATTIOLI, Il territorio e le risorse. In: H. Hiller/G. Zampieri (a cura di), Padova Romana. Catalogo della mostra (Padova 2002) 25–35.
- PESAVENTO MATTIOLI 2005 EAD., Le anfore da allume. L'apporto di Padova. Bilancio e prospettive. P. Borgard/J. P. Brun/M. Picon (a cura di), L'alun de Méditerranée. Colloque International, Naples 4–6 juin 2003, Lipari 7–8 juin 2003 (Naples – Aix-en-Provence 2005) 177–185.
- PESAVENTO MATTIOLI 2011 EAD., Officinae coriariorum a Patavium? In: Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis (Roma 2011) 369–379.
- RODRIGUEZ-ALMEIDA 2000 E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, Roma, una città self-cleaning? In: X. Dupré Raventós/J.-A. Remolà (a cura di), Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actas de la Reunión de Roma, 15–16 de noviembre de 1996 (Roma 2000) 123–127.
- RUTA SERAFINI ET AL. 2007 A. RUTA SERAFINI ET AL., Padova, fra tradizione e innovazione. In: L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.). Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4–6 maggio 2006 (Firenze 2007) 67–83.
- RUTA SERAFINI/MICHELINI 2013 A. RUTA SERAFINI/P. MICHELINI, Offerte e sacrifici al limite dell'antica Padova. In: F. Raviola et al. (a cura di), L'indagine e la rima. Studi sulla grecità d'occidente. Scritti per Lorenzo Braccisi. Hesperia 30 (Roma 2013) 1199–1223.
- SANTORO 2001 S. SANTORO, Artigianato e produzione nella Cisalpina Romana: proposte di metodo e prime applicazioni. In: S. Santoro (a cura di), Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni. Flos Italiae. Doc. Arch. Cisalpina Romana 3 (Firenze 2001) 19–69.
- SCHINDLER KAUDELKA 2000 E. SCHINDLER KAUDELKA, Ceramica norditalica decorata del Magdalensberg: problemi aperti. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale, Desenzano del Garda, 8–10 aprile 1999 (Mantova 2000) 53–67.
- TOSI 2002 G. TOSI, Patavium e i Patavini Fontes. In: H. Hiller/G. Zampieri (a cura di), Padova Romana. Catalogo della mostra (Padova 2002) 37–55.
- VIGONI 2006 A. VIGONI, I materiali. In: A. Ruta Serafini/C. Sainati/A. Vigoni (a cura di), Lo scavo urbano pluristratificato di Piazza Castello n. 18 a Padova. Quad. Arch. Veneto 22, 2006, 163.
- VIGONI 2009 ID., Il tempio romano di via Manzoni a Padova. Quad. Arch. Veneto 25, 2009, 31–36.
- ZEC 2010 A. ZEC, Le olle di ceramica grigia nel Veneto: sintesi classificatoria. Arch. Veneta 32, 2009, 43–87.